

Colorado Springs, Memorial Hospital: l'infermiere Jeremy Hulsker vaccinato



L'OPINIONE / STEFANO PRANDI / direttore dell'Istituto di studi italiani (USI)

IL FUTURO DELLA RETE DUE E LA CULTURA ALLA RADIO

Vorrei esporre qui, ringraziando il direttore per avermi concesso questo spazio, il mio punto di vista sulla questione dell'annunciata «ristrutturazione» di Rete Due da parte della Direzione generale SSR-SRG-RSI. Si tratta del punto di vista, lo dichiaro subito, di un osservatore direttamente interessato alla questione. L'Istituto di studi italiani che dirigo collabora infatti da molti anni con la RSI e ha prodotto una serie di iniziative molto seguite, anche da un pubblico giovanile, che si sono dimostrate una risorsa preziosa per l'identità culturale della Svizzera italiana: si va dal ciclo dei *Classici italiani* del 2009 fino alla seconda serie degli *Archivi del Novecento* dello scorso anno.

La notizia, oramai ampiamente dibattuta sui media, del progetto di abbattimento del 40% o più del parlato nei programmi di Rete Due appare certamente degna di attenzione, poiché l'applicazione di tale provvedimento rischia di snaturarne l'identità, segnando di fatto la fine di una lunga e importante storia. La replica dell'azienda alle prese di posizione pubbliche, consegnata alla stampa mercoledì 9 dicembre, precisa che l'intento dell'operazione è in realtà quello di «offrire più contenuti culturali a un pubblico sempre più vasto» facendo «uscire dal confinamento a un solo ed esclusivo canale radiofonico» l'offerta culturale audio RSI. È davvero curioso che la RSI abbia voluto offrire una lettura così riduttiva della propria storia: Rete Due sarebbe stata quindi non un fiore all'occhiello dell'azienda, indicata come modello da altre importanti emittenti nazionali (compresa quella italiana), ma una sorta di recinto riservato a un'élite, le cui anguste barriere saranno finalmente abbattute grazie all'applicazione di più moderne «modalità produttive e stilistiche». Queste ultime, in realtà, in virtù del drastico taglio sul parlato di cui si è detto, renderanno superflue le molte professionalità ora presenti che sono maturate a partire da specifiche competenze letterarie, artistiche, musicali o intermediali. L'idea di spalmarne, a prescindere da esse, contenuti «culturali» su tutta l'offerta radiofonica è semplicemente un'illusione. Per un'offerta che punti davvero alla qualità e incontri, come finora è successo alla Rete Due, un ragguardevole segui-

to di ascoltatori, le competenze degli attori coinvolti non sono un dettaglio trascurabile, ma una condizione imprescindibile. Vogliamo pensare, ad esempio, che il «Progetto Martha Argerich» avrebbe potuto aver luogo senza la guida di un esperto come Carlo Piccardi? La semplice messa in onda di contenuti, musicali o letterari che siano, senza un commento che accompagni l'ascoltatore e gli fornisca elementi essenziali per l'interpretazione, rischia di non lasciare in lui alcuna traccia.

A differenza di quanto è accaduto in passato per altri canali della RSI, l'identità della Rete Due è sempre stata ben riconoscibile e ciò dipende dal fatto che essa ha assolto una missione non solo informativa ma formativa di fondamentale valore in un Paese come la Svizzera, che ha basato proprio sul suo patrimonio di conoscenza, a tutti i livelli - da quello produttivo a quello educativo di scuole e università -, un marchio di qualità riconosciuto in tutto il mondo. Ebbene, è davvero difficile evitare di pensare a questo punto che la direzione generale SSR-SRG-RSI non sia troppo interessata al mantenimento di tale identità, dal momento che sembra puntare invece verso un'offerta caratterizzata dall'indistinzione e dall'interscambiabilità dei programmi, nel segno omologante dell'«intrattenimento».

Inaugurando nel febbraio 2018, alla vigilia della votazione sulla «No Billag», la prima serie degli *Archivi del Novecento* avevo riconosciuto come intento comune dell'Istituto di studi italiani e della RSI quello di «interrogare il nostro passato per meglio comprendere il presente in cui viviamo», concludendo, ben consapevole della gravità del momento, che solo «la consapevolezza della propria storia [...] garantisce il mantenimento di una vera identità: questo anche dovrebbe tenere presente chi ha responsabilità della cosa pubblica». Ritengo che anche ora, pur nella profonda diversità della situazione, sia necessaria una generale mobilitazione, dal semplice cittadino ai rappresentanti del mondo della politica e della cultura, che spinga la direzione SSR-SRG-RSI a intraprendere una più matura riflessione sul futuro di Rete Due. Un futuro che, in definitiva, appartiene anche a noi.

CENT'ANNI FA /
16 DICEMBRE 1920

Legato alla bicicletta per scommessa

Londra, 15 - Il campione ciclista americano Tony Pizzo (oriundo italiano), di Los Angeles, un ardissimo acrobata, aveva accettato la bizzarra scommessa di 5000 dollari (corrispondenti a 25.000 lire, parti a 145mila al cambio attuale) per recarsi in bicicletta da New York a Los Angeles e da Los Angeles a New York (10.623 miglia) in meno di dieci mesi con le mani incatenate al manubrio. Egli ha ora compiuto il viaggio impiegando sette mesi ed è arrivato a New York felice all'idea di liberarsi finalmente della bicicletta dopo aver mangiato, dormito, preso il bagno sempre con la macchina attaccata ai polsi.

Protesta del governo di Mosca

Parigi, 15 notte (d.p.) - Il governo dei soviet ha diramato una protesta contro il governo della Jugoslavia e della Grecia accusandoli di aiutare Wrangel per una nuova offensiva contro i bolscevichi.

Le poste federali

Si apprende che la direzione generale delle poste svizzere convocherà nel prossimo mese di gennaio, i direttori dei circondari, per studiare le diverse questioni amministrative e soprattutto per sentire le proposte della commissione speciale di esperti nominata dal Consiglio Federale per la riorganizzazione completa dell'amministrazione delle poste svizzere.

Il caro carbone

Contrariamente a delle informazioni pubblicate dalla stampa, non si è mai parlato di poter ottenere per il 1.º gennaio una diminuzione nel costo del carbone per la consumazione svizzera. I prezzi elevati dell'Inghilterra e della Germania, non permettono anche la minima diminuzione sul prezzo, e la Cooperativa dei carboni informa il pubblico che non bisogna confondere le riduzioni previste per il carbone consumato in Germania ed in Inghilterra; riduzioni che non si sono fatte sui carboni destinati alla Svizzera.

La questione della carta

Delle conferenze sono cominciate, al Palazzo federale col signor Schultess, per stabilire le istruzioni necessarie ai delegati del Consiglio federale, nelle trattative che sono previste a Berna tra la Germania e la Svizzera. - La Germania impedisce l'esportazione della carta destinata alla Svizzera, fino a che si saprà l'esito delle trattative commerciali tra i due paesi, che avverranno a Berna.

Il nuovo credito cantonale

Il Gran Consiglio ha autorizzato il Governo ad emettere un prestito di 5 a 6 milioni di franchi presso il Cartello delle Banche cantonali e delle Banche private della Svizzera. Le condizioni del prestito saranno probabilmente le seguenti: corso di emissione 95 per cento; corso di assunzione da parte delle Banche 92 per cento; saggio d'interesse del 6 per cento; costo complessivo dell'operazione comprese le provvigioni, 6,66 per cento. Il provento del nuovo prestito è destinato a coprire: a) il prestito di un milione di franchi in buoni cassa emesso nel 1907 e in scadenza al 31 dicembre 1920; b) il conto corrente passivo - importo oltre 3 1/2 milioni di franchi - che il Cantone ha verso la Banca di Stato; c) lo sbilancio dell'esercizio 1920.

DALLA PRIMA

Assuefatti purtroppo al denaro facile

Carlo Rezzonico*



a non portare alcun giovamento, rende più acuta una questione di fondo che andrebbe affrontata senza altri ritardi in sede globale.

Da anni l'eccesso di mezzi liquidi in circolazione e il costo bassissimo dei finanziamenti hanno favorito la formazione di squilibri assai preoccupanti, come l'enorme aumento dell'indebitamento pubblico e privato e il mantenimento in vita di aziende che in circostanze normali dovrebbero scomparire. La pandemia ha aggravato ulteriormente la situazione. Il grado di assuefazione degli Stati e delle imprese al denaro facile e poco costoso si è esteso in misura tale che, qualora gli istituti di emissione effettuassero qualche passo in direzione della normalità, ad esempio facendo salire i tassi di interesse di un paio di punti percentuali, le conseguenze sarebbero disastrose, con insolvenze di enti pubblici, fallimenti di aziende, grave recessione, disoccupazione e, naturalmente, anche turbolenze politiche e sociali.

Come ho già scritto in articoli precedenti, oggi ci sono apparenze relativamente favorevoli. L'indebitamento è altissimo ma quasi non ci si accorge della sua esistenza perché non si pagano interessi o se ne pagano pochissimi. Le borse valori (che hanno sempre lo sguardo rivolto al periodo breve) festeggiano. Se il pessimismo creato dal coronavirus calasse e se agli stimoli monetari venissero aggiunti programmi di spese statali non si può escludere neppure una ripresa vivace, ad esempio grazie al desiderio della gente di rifarsi delle privazioni sofferte oppure al ricupero di investimenti che, nel periodo di incertezza, sono stati tenuti in sospeso. Ma presto o tardi l'enorme potenziale inflazionistico creato negli ultimi anni con il lassismo monetario e recentemente accresciuto in relazione con la pandemia non mancherà di produrre rincaro, con tutte le distorsioni e le ingiustizie che nascerebbero. Qui governi e autorità monetarie si troveranno di fronte a un dilemma. Potrebbero tentare di domare l'inflazione correggendo l'eccesso di denaro in circolazione, ripristinando una certa normalità sul mercato monetario e quindi facendo salire i tassi di interesse ma molto probabilmente non avrebbero il coraggio di avventurarsi in una direzione che provocherebbe un caos. L'alternativa consisterebbe nel lasciar correre, magari illudendosi di far fronte alla situazione creando ancora più liquidità e imboccando la strada verso uno svilimento sempre più accentuato della moneta.

Secondo la mia opinione si è giunti al punto in cui si avrebbe il diritto di esigere dai governi e dalle banche centrali delle risposte precise alle domande seguenti. Un forte svilimento del denaro costituisce forse un vostro obiettivo segreto per risolvere il problema dei troppi debiti, che di fatto verrebbero trasformati in donazioni? In che modo intendete considerare allora i destini dei creditori? Credete che il trucco riesca senza causare reazioni incontrollabili?

Parecchi economisti e analisti dicono che in campo monetario ci troviamo su una china assai pericolosa. Sarebbe necessario che unissero le forze per pretendere energicamente dalle istituzioni responsabili prese di posizione precise sulle loro intenzioni di periodo medio e lungo. Purtroppo ci troviamo in una fase in cui certe cose non basta più dirle, bisogna urlarle.

*economista